

# Spettacoli Cultura

### Il concerto A Firenze il maestro Georg Solti ha diretto la Nona di Beethoven dedicandola allo scrittore scomparso



Georg Solti (qui accanto)  
ha diretto il concerto  
in memoria  
di Calvino (nel fondo)



# Una Sinfonia per Calvino

**Nostro servizio**  
FIRENZE — Se il compianto Italo Calvino fosse stato presente, ne sarebbe rimasto entusiasta. La Nona Sinfonia di Beethoven, che Georg Solti ha portato trionfalmente in porto nel Cortile di Palazzo Pitti dedicandola alla memoria dell'illustre scrittore scomparso nel scorso settembre, non avrebbe potuto essere più luminosa, vittalistica, solare. E l'ottimismo, l'entusiasmo che il grande direttore ungherese ha saputo infondere a questa memorabile serata — appuntamento clou della stagione

estiva del Teatro Comunale — hanno fatto dimenticare per qualche ora le travagliate vicende del teatro fiorentino, che dopo i fasti che hanno siglato la conclusione del Maggio Musicale firmato da Zubin Mehta e le prime avvisaglie della politica di rilancio intrapresa dal duo Vidusso-Bartoletti, è oggi nuovamente assillato, o meglio, fustigato, da incertezze e problemi piuttosto gravi: il personaggio che interpreta, al teatro dichiarato inagibile e il conseguente pericolo che salti almeno una parte della stagione lirica, la cui apertura è prevista per la

fine di settembre con la Medea di Cherubini. E poi, naturalmente, gli spostamenti di sede di alcune delle manifestazioni estive, programmate in occasione del grande evento «Firenze Capitale Europea della Cultura» relegata in Palazzo Vecchio le repliche di *Manon Lescaut* in forma di concerto, restava a definire la nuova sede del concerto di Solti, che è stato salvato in extremis grazie alla soluzione, non ottimale ma pur sempre dignitosa, del Cortile di Palazzo Pitti.

Così la Nona si è fatta, e fortunatamente senza incidenti di percorso. Sir Georg Solti, che da molti anni non appariva sul podio di un'orchestra italiana, alla vigilia del concerto aveva dichiarato pubblicamente la sua perplessità sul trasferimento dell'esecuzione in uno spazio all'aperto. Ma alla fine tutto si è risolto per il meglio, grazie al fervore e alla classe interpretativa del maestro ungherese e alla prova malucosa dell'Orchestra e del Coro del Maggio Musicale Fiorentino (quest'ultimo come sempre ben istruito da Roberto Gabbiani), che hanno aderito alla vigorosa lettura

di Solti con mirabile duttilità. Solti, com'è noto, è sempre stato un direttore granitico, incline ad esaltare la brillantezza e la potenza delle sonorità orchestrali: proprio questo suo atteggiamento titanico ha reso inconfondibili le sue esecuzioni di Wagner, di Strauss, di Mahler e del simfonismo mitteleuropeo. Così anche la sua Nona predilige le vibranti accensioni sonore, le scansioni dinamiche più acute e incalzanti, la flessibilità cangiante dei colori orchestrali. I primi due movimenti sono restituiti

## Scompare la Watson, soprano Usa

**UITTING** — Claire Watson, soprano che aveva calcato i palcoscenici europei fino al '76 interpretando ruoli di grande impegno, è morta ieri di tumore all'età di 62 anni. Aveva cantato l'aria di *Il barbiere di Siva* di marescialla nello strausiano «Cavaliere della rosa» nel luglio 1976 a Monaco. Di origine americana, Claire Watson si era affermata negli anni '60 all'Opera di Francoforte e all'Opera bavarese, ricoprendo tra altri ruoli quello di Elisabetta nel «Tannhäuser» di Tatjana nell'«Eugenio Onegin».

con un fraseggio orchestrale nervoso e non privo di qualche durezza, mentre la commossa contabilità dell'Adagio è immersa in un clima di toccante purezza espressiva e in sonorità morbide e trascinanti. L'ultimo tempo, con *Inno alla gioia* di Schiller intonato dalle voci soliste e dal coro, ritrova nella lettura di Solti gli accenti del Beethoven più vitalistico: l'ottimismo ha il sopravvento sul ripiegamento intimo, la luce prevale sulle ombre e invade il campo con potenza scultorea, di evidenza quasi michelangiologica. Restano un po' in disparte le ambiguità di scrittura dell'ultimo Beethoven, si impone invece l'immagine titanica, dionisiaca, romantica del grande compositore di Bonn: Immagine che Solti sbalza a tutto tondo, senza complacite sottolineature estetizzanti.

Dell'ottimo livello dei complessi fiorentini si è già detto. Nel quartetto vocale si è invece notato un certo sbilanciamento fra l'impeccabile prova delle due voci femminili (il soprano Mariella Devia, come sempre agile e limpido, e il mezzosoprano Sarah Walker) e certe intemperanze stilistiche di quelle maschili (il tenore Gary Lakes e il basso Malcolm King). Succede a trionfo con tonanti ovazioni all'indirizzo di Solti, che speriamo di poter riscattare al più presto in Italia.

Alberto Paloscia

# EMIGRAZIONE

## Nei Paesi della Cee 90.000 figli d'italiani alla scuola dell'obbligo

A distanza di qualche mese dagli incontri ufficiali avuti dalla Commissione Istruzione della Camera con la Commissione Cultura del Parlamento Europeo a Strasburgo, è iniziato il lavoro più immediato per attuare le indicazioni significative che da quel confronto erano scaturite.

In sostanza, l'obiettivo è quello di costruire un'attenzione «europeistica» da parte dei singoli Parlamenti sulle tematiche attualissime dell'istruzione, non solo in vista di una sempre più necessaria armonizzazione delle legislazioni nazionali, ma per spingere in avanti un processo reale di contenuti unificati proiettati su dimensione europea. Non si tratta di un'«escamotage» tallo da utilizzare di fronte alle persistenti resistenze conservatrici, tuttavia è evidente che la situazione è quella che è, vi sono delle responsabilità che riguardano la Dc e le altre forze di governo nel nostro Paese.

Del resto, è più che evidente l'esigenza di giungere a sistemi di istruzione tendenzialmente unificati a livello sovranazionale.

una parte integrante ed essenziale di ogni discorso europeo in tema di cultura e istruzione.

Per l'azione e la proposta dell'integrazione interculturale non è una bandiera pretenziosa da sventolare nei convegni, ma costituisce un obiettivo della battaglia europea (e, a maggior ragione, anche internazionale, in ogni realtà dell'emigrazione).

Questa scelta prende le mosse proprio dall'analisi delle novità dell'emigrazione italiana circa le condizioni in cui i connazionali sono venuti a trovarsi (particolarmente nei paesi europei), e dalla conoscenza dei processi di trasformazione culturale e linguistica avviati, particolarmente nel quadro europeo, ma non solamente in esso.

Non vi può essere contraddizione tra esigenza generale, in Europa, di un elevamento qualitativo e quantitativo delle conoscenze per tutti (a partire dalla scuola di base) e concretizzazione delle domande formative (anche negli elementi specifici, di cultura nazionale) degli italiani, parte anche essi della «Comunità europea».

Non vi può essere contraddizione tra esigenza generale, in Europa, di un elevamento qualitativo e quantitativo delle conoscenze per tutti (a partire dalla scuola di base) e concretizzazione delle domande formative (anche negli elementi specifici, di cultura nazionale) degli italiani, parte anche essi della «Comunità europea».

Ecco cosa significa attuazione della direttiva sulla scolarizzazione del 1977: ecco il quadro entro cui innestare le intese regionali e nazionali; ecco la possibilità-necessità di eliminare le sacche di emargi-

## Cossiga in Canada non ha ricevuto il messaggio di saluto

sempre bello per tutti allo stesso modo. Ma, questo, il Comitato unitario non lo aveva scritto nel suo messaggio, nel quale si chiedeva al Presidente Cossiga e al Parlamento italiano, rappresentato dal ministro Andreotti e anche dal sottosegretario Susanna Agnelli, di continuare ad agire per salvaguardare la pace, la sicurezza degli italiani, dell'Europa e del mondo, ed inoltre per assicurare la piena occupazione, lo sviluppo, il progresso e la giustizia sociale.

Espressa la convinzione che la visita del Presidente contribuirà a rafforzare i vincoli di amicizia che uniscono il nostro popolo a quello canadese, il documento ricorda che l'emigrazione italiana chiede il diritto ad un'effettiva partecipazione democratica, ragione per cui il Comitato sollecita la convocazione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Per il Presidente Cossiga neppure da esistente questi italiani, italiani e basta, emigrati che onorano il nostro Paese e rispettano le leggi del Canada, che li ospita e che amano. Su questo c'è qualcosa che deve essere chiarito in quanto, oltre la visita di Stato, la permanenza del nostro Presidente in Canada è stata presentata, anche, come una presa di contatto con le collettività italiane.

autorità canadesi, le quali o sono state male informate o male interpretano la legge italiana la quale, peraltro, è stata, in altra occasione, esaltata dallo stesso Cossiga, oltre che votata all'unanimità dal Parlamento.

«Ci stupisce — si legge nel documento che il Presidente Cossiga non ha mai ricevuto — il fatto che il diritto inalienabile di cittadini italiani di partecipare alla costituzione di uno strumento democratico e sovrano possa essere loro negato da un Paese come il Canada che è all'avanguardia nella difesa dei diritti politici e civili nel mondo».

Di chi è la responsabilità se un documento, così rispettoso e così vero, non ha potuto avere accesso nel corso di contatti di Cossiga con gli emigrati italiani in Canada? Oltretutto non si tratta di posizioni e responsabilità di singoli personaggi tenuti in gran conto, si tratta delle prese di posizione di organizzazioni democratiche, altrettanto degne di considerazione, legalmente costituite in Canada e ampiamente rappresentate in Italia. Se le cose non stessero a questo modo, ne prenderemmo atto volentieri.

PAOLO CORRENTI

## Comitato emigrati a Sassari

Allo scopo di offrire una utile collaborazione alle emigrate e agli emigrati che rientrano dall'estero in Sardegna, la Federazione emigrati ha costituito un apposito gruppo di lavoro cosiddetto «Comitato consulenza emigrati».

A questo Comitato potranno rivolgersi (presso la Federazione di Sassari - Via Mazzini 2/4, tel. 079-238210) tutti gli emigrati sardi che rientrano nell'isola in occasione delle ferie, oltre che, naturalmente, coloro i quali rientrano in modo definitivo ed hanno la necessità di prendere contatti con uffici, enti o associazioni, anche per il disbrigo di pratiche burocratiche.

## Proposta una nuova legge per i cittadini piemontesi all'estero

che rendono più completo e organico il complesso delle iniziative che la Regione dovrà realizzare in favore dei cittadini piemontesi emigrati e degli immigrati in Piemonte.

Infine, merita una menzione particolare la proposta di intervento, tramite il Fondo speciale, alle iniziative relative al reinserimento nella scuola dei figli degli emigrati o degli immigrati (oltre ai soggiorni culturali e viaggi di studio per i figli degli emigrati piemontesi).

### Nostro servizio

**NERVI** — Tornata la quiete dopo la piccola tempesta di A Chorus Line (ricordiamo che alla prima il pubblico ha reagito con freddezza. Inducendo almeno le altre piazze, come Milano, a accompagnare il verosissimo musicale con traduzioni in italiano) il Festival Internazionale del Balletto ha ripreso il suo tranquillo tran-tran. Tranquillo davvero se si pensa che la magnifica platea sen plein air del Teatro Maria Taglioni si permetteva di essere poco affollata già alla terza recita di una compagnia con personaggi come Marcella Haydée e Richard Cragun. Il Balletto di Stoccarda, proveniente da Westphalia, ha comunque preparato per Nervi due programmi e intende portarli fino in fondo.

Per primo, La Sagra della Primavera di Glen Tetley con l'anglosassone Mein Bruder meine Schwester di Kenneth Mc Millan e la béjarina Operette. Per secondo, un programma tutto firmato Béjart (Gallé Parisienne, Isadora, Bolero in scena stasera e domani) che riconferma l'amore duraturo della direttrice artistica della compagnia per il famoso coreografo di Marsiglia.

Marcella Haydée ha incontrato Maurice Béjart nel 1981 a Venezia. Da questo colpo di fulmine artistico sono nati tra l'altro, due curiosi omaggi. Uno a Isadora Duncan intitolato semplicemente Isadora (a Nervi la Haydée si ca-

la nei panni della pioniera della danza moderna circondata da un folto gruppo di bambine rosiose; l'altro a Gretta Göttsche (Dybbuk) che, secondo Béjart, somiglierebbe moltissimo alla danzatrice-emblema di Stoccarda.

Un modo di verificare questa similitudine non tutto nel balletto specifico che a Nervi non è stato presentato, bensì in Operette, un bozzetto recente composto da Béjart su misura della compagnia tedesca. Qui la Haydée, tuttora una delle danzatrici più forti e affascinanti nel mondo del balletto, si incarna nel paesaggio Art Decò di una sirana e frantumata operetta, in abiti da facchino assomigliando stranamente, per struggimento e sconvolgimento della sua palandrana rispetto alla profondità del personaggio che interpreta, a un'altra grande attrice: Pupella Maggio quando fa l'usciera del teatro dove si recita Shakespeare.

Operette è un frastagliato crogiuolo di ricordi béjariani. C'è una ribalta di donne imperiose (uomini in travesti) che diventano normali e giocosi quando smettono gli abiti di scena. C'è il distacamento di un narcisistico mondo d'arte che si accorge a malapena di quello che succede fuori di sé: morte, guerra, rovina e dall'America il musical e il tip-tap che oscurano l'avvizzito colore del canto in falsetto. C'è il senso di una claustrofobia, di uno svacco esistenziale che questa volta il coreografo risolve in allegria (assoli

## Il balletto A Nervi il gruppo guidato da Marcia Haydée. E per nune tutelare il coreografo francese

# Anche Stoccarda feudo di Béjart



Un momento dello spettacolo del Balletto di Stoccarda

di tip-tap e passi a due divertenti e non in tormento come nel suo *Wier* e del duetto, dedicato più esplicitamente al crollo di Vienna e del suo grande impero. Benché sporcato di brevi cenni d'angoscia, Operette, insomma, è uno scherzo. Costringe invece a ben più cupe ed aggraviate riflessioni il pezzo a sette che Kenneth Mc Millan ha costruito su musiche di Schönberg e Anton Webern.

Mein Bruder, meine Schwester («Mio fratello, mia sorella») del 1976 appartiene alle opere del coreografo scozzese che scavano nei meandri della malattia mentale, dell'anormalità. Qui, c'è una famiglia composta di cinque sorelle e un fratello; la prima sorella innesca un rapporto ambiguo e quasi incestuoso con il fratello, le altre sorelle si aggrappano al due con atteggiamenti di

### volta in volta perversi.

Più lineare, cioè antipsicologica, specie se confrontata con le altre versioni, è l'interpretazione che Glen Tetley dà della Sagra della Primavera. Il coreografo legato a Stoccarda da un legame profondo (ne è stato il direttore per tre anni dopo la morte del fondatore John Cranko) pensa a una Sagra puramente fisica, quasi atletica, rituale e meravigliosamente incombente. La compagnia sia più disponibile ad interpretare le nostalgiche béjariane (anche Gallé Parisienne) che in un pozzo di ricchezza e in un rapporto di lavoro e di complicità psicopatologica di Mc Millan.

Questo, naturalmente, non vale per i migliori «principali» del gruppo: da Birgit Kell a Vladimir Kios a Melinda Witham e Randy Diamond su su fino alla Haydée e a Richard Cragun. Proprio costui però, crogiolandosi così nel crogiolo con tanta amabilità dentro il Bolero, ammette che è proprio Maurice Béjart il lume tutelare di Stoccarda, oggi.

Marinella Guatterini

## ISTITUTO «C. PRIMODI» IN BOLOGNA

**Avviso di gara**  
Questo Ente indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto e forfatti di lavori di ristrutturazione e restauro di una parte del fabbricato urbano posto in Bologna, Via del Fratello n. 53-55-57. Importo a base di gara: L. 995.000.000.

Al fine dell'art. 21, secondo e terzo comma, Legge n. 584/1977, così come modificato dall'art. 9 della Legge n. 687/1984, si precisa che la categoria prevalente è la seconda e per l'importo di L. 1.500.000.000. L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 24 lett. b) della Legge 8-8-1977 n. 584 modificata dall'art. 2 della Legge 8-10-1984 n. 687 sulla base dei seguenti elementi di valutazione indicati in ordine di importanza: 1) Valore tecnico dell'opera; 2) Tempo di esecuzione; 3) Offerta economica; 4) Costo di gestione, manutenzione ed esercizio. È ammessa la partecipazione di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge n. 584/1977 e successive modificazioni, secondo il disposto del primo comma dell'art. 9 della Legge n. 687/1984.

Le domande di partecipazione alla gara, redatte su carta legale e corredate della documentazione richiesta dal bando nonché sottoscritte con firma autentica dal legale rappresentante dell'impresa o Rappresentante ovvero di tutti i legali rappresentanti delle imprese che intendano costituirsi in Associazione temporanea, dovranno pervenire esclusivamente a mezzo raccomandata al seguente indirizzo: Istituto C. Primodi, via Carbonara 5 - 40126 Bologna, e sono, e non oltre le ore 12 del giorno 7 agosto 1986.

## L'opera A Caracalla torna Puccini rivisto da Bussotti

# Una Turandot tutta patinata

ROMA — Da un'ansia di arrivare alla verità della *Turandot* di Puccini, era nata l'anno scorso, alle Terme di Caracalla, una particolare edizione dell'opera con due finali. Entrambi di Franco Alfano: quello che il compositore aveva approntato per suo conto, piuttosto ampio, e quello, ridotto, per interventi di Toscanini. Nella ripresa dell'altra sera, siamo meccanicamente ritornati al finale «corto». Per l'occasione, Sylvano Bussotti aveva realizzato una immagine scenica di *Turandot*, anch'essa mirante alla verità. Per quanto riguarda la partitura, più che alla verità, ci si accostò al verosimile, con tutto il rischio del probabile e dell'improbabile. Se la verità dice le cose che sono e la falsità dice le cose che non sono, ecco il finale di *Turandot*, lungo o corto che sia, è falso. Sarebbe ora di sgombrare il campo da presunte esigenze di spettacolo, e di far finire l'opera, lì, dove Puccini fu costretto a lasciarla, perché sopraggiunse la morte che, però, lo liberava dall'impegno di condurre a termine *Turandot*.

### ricominciare tutto daccapo. Senonché, siamo ormai così cinicamente abituati ad aggiungere cose alle vecchie opere, che la mano fa finta di tremare nel toglierne qualcuna, dopo tutto posticcia e falsa: il finale di *Turandot*.

Toscanini avvertì questa esigenza, ma puntò — gli sembrava chissà di acquistarsi altri meriti — sul far completamente a posto gli altri. Gli era andata bene (maggio 1924) con il *Nerone* di Boito, «completato» da Smareglia e Tommasini (e la Scala ebbe un exploit «spaventoso» con pubblico internazionale e prezzi alle stelle), sicché ci riprovò due anni dopo (25 aprile 1926), con l'opera incompiuta di Puccini, avallando la soluzione «falsa». Occorre anche dire che il falso e il posticcio erano stati introdotti pure nell'allestimento scenico, non più corrispondente a quello che Puccini aveva immaginato.

Erasmus Valente